

Cagliari resta in carcere Tangenti, si è costituito l'ultimo ricercato Fiat Arresti domiciliari per Larini

MARCO BRANDO

MILANO Torna l'ultimo "uomo Fiat". È tornato anche l'ultimo dei ricercati Fiat. Mauro Bertini è arrivato ieri mattina da New York. Trasferito nel carcere milanese di San Vittore, ha ottenuto gli arresti domiciliari subito dopo l'interrogatorio da parte del gip Italo Ghitti e di un pubblico ministero. Bertini, dirigente della Fiat Avio, è accusato di aver pagato tangenti per una fornitura di turbine a gas destinate a centrali Enel. Hanno ottenuto la remissione in libertà la segretaria di Bettino Craxi, Vincenza Tomassini, e l'architetto socialista Silvano Larini, che si trovavano agli arresti domiciliari.

L'ex presidente dell'Eni resta in cella. Resta in carcere l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, detenuto dal 9 marzo scorso. Il gip Ghitti ha respinto la richiesta di scarcerazione. Nei giorni scorsi gli aveva detto «No» anche il tribunale delle libertà. Durante recenti interrogatori Cagliari aveva ammesso che sotto la sua gestione giunsero 20 miliardi al Psi e 7 alla Dc. Non saranno scarcerati neppure Giovanni Giubergia, amministratore della azienda elettrica di Torino, e Fulvio Tomioli, ex amministratore delegato di Iri Techna, arrestati il 28 aprile scorso.

Papi: «Ho pagato Signorile». Enso Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Imperial, avrebbe parlato di una tangente di 200 milioni pagata all'ex ministro dei Trasporti, Claudio Signorile (Psi) per ottenere lavori nel settore ferroviario. Probabilmente questa parte delle deposizioni di Papi sarà inviata al tribunale dei ministri.

Mazzette anche da una società di De Benedetti? Anche la Sasib del gruppo De Benedetti è tra le società private che - secondo l'ex componente del consiglio di amministrazione delle Fs per il Pci, Giulio Caporali - avrebbe versato denaro al partito comunista per ottenere appalti dalle Ferrovie. L'inchiesta milanese avrebbe sfiorato anche due dirigenti di un'altra società con-

Condanne confermate in Appello per il giovane che massacrò il padre e la madre con l'aiuto di due amici

Sentenza fotocopia per Maso «Mi mancano i miei genitori»

Trent'anni per Maso, ventisei per i suoi complici. Seminfermità mentale per tutti. Il processo d'appello si è concluso fotocopiando la prima sentenza. Soddisfatti i difensori, che temevano l'ergastolo. Pietro Maso si è finalmente presentato in aula: «Vivo costantemente nel rimorso, nei momenti di solitudine piango perché mi mancano quei genitori che ho così barbaramente ucciso... Mi mancano da morire».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Giacchina blu dimessa, camicetta, pantaloni chiari, testa china. Ed i blazer da discoteca, la sciarpa di seta, la scia di profumo che spandeva attorno come un dio in terra? Quelli, Pietro Maso, li ha lasciati in cella. «Fatti vedere dalla giuria», gli ha consigliato l'avvocato, «ma per carità non rimetterli il foulard...». Ed eccolo, finalmente, davanti alla corte, pentito, contrito, bastonato, umile, emozionante, nell'ultimo giorno del processo d'appello. Gli andrà bene, ancora una volta. La sentenza, quando arriverà, sarà la stessa del primo grado, lo «spauracchio» dell'ergastolo è ormai lontano. Lui ancora non può saperlo quando arriva. Entra per primo nell'aula bunker. «Vuol parlare?», «Sì», risponde al presidente Michele Curato. Un attimo di bagarre, per respingere gli assalti di fotografi ed operatori, e Maso comincia impacciato, a braccio. «Volevo solamente per la prima volta dire i miei sentimenti... mi vergogno di me stesso... ho preferito scrivere». Tira fuori da tasca un foglio. È in buon italiano, chissà chi ha aiutato questo ragazzo che in vita sua non ha



Pietro Maso mentre entra nell'aula bunker del Tribunale di Venezia

ancora letto un libro che sia uno. Legge. «Nelle mie giornate, nei momenti di solitudine, in qualunque altro momento quando sono solo coi miei pensieri, penso e ripenso a quello che ho fatto. Penso che ho ucciso i miei genitori, penso che ho ucciso le due persone più care che ho avuto al mondo, penso ai miei genitori che ho ucciso nella maniera più brutta, più terribile e vergognosa possibile... Scusate un attimo». La pausa commovente dura pochi secondi. «Sono qui davanti a voi per non chiedere clemenza, per non chiedere pietà né per chiedere sconti di pena. Se io merito uno, due o tre ergastoli, non chiedo niente. Io sono venuto qui solo ed unicamente per dimmi, contrariamente a quanto scritto sui giornali, che vivo costantemente nel rimorso e che mi vergogno e che nel silenzio dei miei tanti momenti di solitudine piango perché mi mancano proprio quei genitori che ho così barbaramente ucciso. Mi manca il loro affetto, il loro calore, il loro amore, la loro compagnia...». È la prima volta che parlo così davanti a qualcuno dicendo la vergogna per il senso del ridicolo che può

sembrare quando dico che amo e rimpiango i miei genitori scomparsi. Scomparsi perché... perché io li ho uccisi. Nonostante questo, per l'amore che gli voglio ed il rispetto che gli devo, vi dico che li amo e che gli voglio bene e che mi mancano da morire». Silenzio di tomba. L'aula è semivuota. Nadia, una delle sorelle di Maso, si asciuga una lacrima. Paolo Cavazza e Giorgio Carboneggini hanno ascoltato impalliditi, sembrano su un altro mondo. «Avete qualcosa da dire?». «No». «No». Sono le nove e quaranta. Tre ore e un quarto più tardi la corte rientra. «Si conferma la sentenza impugnata», legge il presidente. «Niente ergastolo, 30 anni a Maso, 26 ai complici. Attenuante della seminfermità mentale per tutti, doppia attenuante per Carboneggini e Cavazza, «spinti» al delitto dalla dominante personalità dell'amico. Nessuno si scompare. «Grassie» Maso stringe la mano al suo avvocato, Guariente Gua-

Ecologia e occupazione «Non c'è solo il profitto» Piace agli imprenditori il piano di Legambiente

PIETRO STRAMPA-BADIALE

ROMA Meno di due mesi fa ha presentato il suo «contropiano» per l'occupazione E. E. l'ha sottoposto, in un serrato confronto con politici, imprenditori e tecnici, alla verifica di chi in concreto dovrebbe poi attuarlo. Un incontro, quello promosso ieri da Legambiente - Ambiente, lavoro, futuro, inevitabilmente dominato dal voto di giovedì della Camera su Craxi, che «seava un solco incolmabile tra questo Parlamento e la sensibilità del paese - dice il presidente dell'associazione, Ermes Realacci - e impone che la parola venga restituita ai cittadini-elettori», tanto da far condividere «appieno» a Legambiente le dimissioni di Francesco Rutelli da ministro dell'Ambiente.

Punto di partenza è la convinzione - afferma Massimo Serafini, la cui relazione ha aperto il convegno - che «bisogna dell'occupazione trovino nell'ambiente una grande occasione», e che per raccogliere l'offerta che «gli investimenti pubblici non si concentrino più verso il settore delle opere pubbliche e del cemento». In estrema sintesi, il piano di Legambiente - di cui l'Unità ha più volte ampiamente riferito in dettaglio - prevede investimenti dello Stato per 13.000 miliardi in quattro settori (mobilità urbana, coibentazione delle abitazioni e installazione di scaldabagni a energia solare, difesa del suolo e dei bacini idrografici, recupero di 400 centri storici) in grado di creare oltre 200.000 posti di lavoro.

Che non sia solo una generosa utopia lo conferma l'intervento degli imprenditori, testimoniato dal presidente dei giovani industriali della Confindustria, Aldo Fumagalli, per il quale «molte aziende hanno già compreso l'importanza del problema ambientale. Ormai è da considerare superata l'immagine dell'imprenditore chiuso nella sua azienda impennato solo a massimizzare i profitti. L'ambiente viene infatti ormai anche come opportunità».

Un punto, questo, su cui tutti gli intervenuti sembrano concordare. Le divergenze, semmai, affiorano quando il confronto si sposta dalle enunciazioni di principio alle ipotesi sui possibili strumenti concreti. Quelle stesse divergenze, per molti versi, che fino a giovedì sera hanno lacerato la sinistra e una parte dello stesso mondo ambientalista, in particolare i verdi, intorno alla questione della partecipazione o meno al governo Ciampi e alla maggioranza Differenze d'impennazione emerse in tutta chiarezza negli interventi di Pietro Ingrao da una parte e del portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana e del deputato ambientalista - piduista - Chiesco Testa dall'altra.

Comune a tutti, la necessità di voltar pagina, di porre fine al vecchio sistema di potere che - sottolinea Serafini - ha causato insieme «la distruzione dell'ambiente e l'illegalità endemica di Tangentopoli». Ma come? Uscendo «dal proprio particolare di partito o di gruppo» e dando vita «a una grande alleanza ambientalista e riformatrice», risponde Testa. Non l'ennesima asfittica formazione politica, ma «un trasversalismo forte che trova al proprio interno regole certe, un'alleanza democratica e progressista che dia vita a una seria convergenza programmatica».

L'ipotesi che potrebbe trovare un primo concreto banco di prova - sottolinea Giuseppe Garofoli, anch'egli del Pds - nella battaglia per trasformare radicalmente o almeno modificare nei punti essenziali il «decreto Andreotti», quello che in nome del sostegno all'occupazione prevede di fatto - attraverso il «silenzio-assenso» e le «condannazioni dei servizi» - lo scardinamento dei piani regolatori e il completo esautoramento dei Comuni. È un altro banco di prova potrebbe essere rappresentato dall'approvazione della mozione su ambiente e occupazione presentata il 22 aprile alla Camera e sottoscritta da deputati di Pds, verdi, Psi, Pri e Rete.

«Rivelazioni» di Bitetto: l'esponente del Pds querela «La Stampa»

D'Alema: «È una campagna senza fondamento e intollerabile»

ROMA «Una campagna priva di fondamento e intollerabile». Sono arrivate, ieri, due smentite alle «rivelazioni» di Valerio Bitetto, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, in merito a un presunto accordo, intervenuto nell'82, tra Dc, Psi e Pci, per «spartire» gli appalti relativi alla centrale di Brindisi. La prima è di Massimo D'Alema, presidente dei deputati pds, il quale ha già annunciato querela. La seconda è di Carmine Dipietrangolo, anch'egli del Pds, assessore regionale, in Puglia, all'Industria.

Secondo quanto anticipato dal settimanale «l'Espresso» e ripreso da altri giornali, Bitetto avrebbe raccontato ai giudici che l'accordo riguardava la realizzazione dei lavori dei mandati alle imprese locali, e che era prevista una selezione di tali imprese per area di appartenenza o di contribuzione ai partiti. «Vi fu, nella seconda metà dell'82, una riunione all'Hotel Jolly di Bari... cui partecipò insieme con Ludovico Maschiella e i segretari regionali del Pci e del Psi, Massimo

D'Alema e Mimmo Carella». Dura, la replica di D'Alema: «Da quanto risulta, nell'interrogatorio di Bitetto non verrebbero indicate imprese da me segnalate né vi sarebbero, come è ovvio, riscontri di tangenti da me incassate. La vaghezza e l'inconsistenza dell'accusa, per altro già smentita dall'allora segretario regionale del Psi che avrebbe preso parte all'incontro, sono tali che la cosa non meriterebbe alcun commento. Dato che, tuttavia, l'anticipazione è servita come pretesto per una piccola campagna di stampa con volgarità e insinuazioni, mi pare necessario precisare ciò che sono in grado di ricostruire di quel periodo e di quella vicenda».

Nessun accordo, nessuna tangente, niente di niente: «L'epoca... la Puglia era regione interessata in modo assai rilevante al Piano Energetico Nazionale per la costruzione di una mega-centrale a carbone a Brindisi... il nostro partito... sollevava l'esigenza di una valutazione trasparente per

quanto atteneva alla individuazione dei siti, di serie garanzie sotto il profilo dell'impatto ambientale e di un effettivo coinvolgimento, a fini di sviluppo e occupazione, dell'imprenditoria pugliese per evitare operazioni di rapina da parte di grandi imprese nazionali. Di tali questioni - prosegue l'onorevole D'Alema - si discusse a lungo in molte sedi istituzionali e politiche e in moltissime riunioni, al fine di definire la convenzione tra Enel, Regione e enti locali interessati che, per quanto riguarda Brindisi, fu stipulata nel 1983».

E l'incontro di cui avrebbe parlato Bitetto? «È certamente possibile che in quella fase vi siano stati incontri. Per quanto riguarda quello di cui parla Bitetto, oltre alle persone da lui citate, vi erano altri dirigenti politici e sindacali... Si discute delle questioni relative al rapporto tra Enel ed enti regionali e locali pugliesi e di quelle garanzie cui ho fatto cenno. Non ho, naturalmente, preteso né in quella né in alcun'altra sede, appalti per questa o quella impresa, né, come è ovvio, esiste alcuna denuncia circa tangenti da me richieste o percepite. Ciò, d'altro canto, almeno stando alle anticipazioni, non risulterebbe in alcun modo neppure dalla testimonianza di Bitetto. Resta da chiedersi perché, in questo momento, si voglia gettare l'ombra di un sospetto in modo così vago, allusivo, insostenibile e vergognoso». L'onorevole D'Alema ha deciso di querelare «La Stampa», quotidiano torinese (titolo: «Anche D'Alema incassò tangenti»). Quanto a «l'Espresso» e a Bitetto, aspetta di leggere i verbali annunciati.

Eccoci a Carmine Dipietrangolo: «Ma quali rivelazioni... Quell'incontro era stato organizzato e voluto dai due rappresentanti del consiglio di amministrazione dell'Enel, Bitetto e Maschiella, per sostenere la validità delle scelte energetiche compiute sia dal «Pen» sia dal redigendo piano regionale di sviluppo».

Tasse sulle abitazioni Tempi bui per la casa È in arrivo l'imposta sulle «sporgenze»?

ROMA Forse è in arrivo un'altra tassa sulla casa. Non se ne sentiva il bisogno, ma i Comuni, eternamente in bolletta, potrebbero decidere di applicare l'imposta per l'occupazione degli spazi e degli accessi pubblici, detto in breve, la Tosap. È pagabile annualmente e non è, proprio nuova di zecca, risale infatti al 1991, il 14 settembre, per la precisione e fu emanata con regio decreto (numero 1175) da Vittorio Emanuele III. Nata come imposta sui balconi ha subito negli anni una serie di modifiche. La sua applicazione dipenderà esclusivamente dagli uffici comunali, e nei Comuni che decideranno di adottarla, è probabile che vengano tassati i balconi di casa, le terrazze, le verande, i passi carrai, le grate o i tombini che servono un condominio. Attenzione



Scrivere a
"Il problema casa"
L'Unità
via Due Macelli
23c13
00187 Roma
oppure
telefonare
dalle 16,00
alle 18,00
al numero
06/69996221

Ogni domenica, a partire dal 16 maggio su l'Unità
Uno spazio in più per parlare della «casa»
Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi,
per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.

sia la cui perpendicolare finiva sul marciapiede o in strada. Con lo sguardo rivolto all'insù, dunque, i vigili hanno valutato e stimato le metrature e iscritto a ruolo i proprietari, che ora dovrebbero ricevere le cartelle di pagamento. Ma niente paura, infatti, il regio decreto prevede anche una «agevolazione»: «i contribuenti possono liberarsi in qualsiasi momento dell'onere della tassa mediante il versamento di una somma uguale a venti annualità del tributo».

LA GENERICA: una moderna cultura d'impresa nella cooperazione



Foto di Gruppo Coop La Generica

Anche questa è cooperazione. Anche questo spirito di solidarietà che unisce i giovani della cooperativa «La Generica», a conferma della validità di antichi valori mantentisi intatti nel tempo.

La capacità di aggregare e mobilitare donne e uomini, soci e lavoratori attorno a uno scopo comune vive all'interno di una moderna cultura d'impresa. È il 17 aprile, siamo alle battute conclusive dell'assemblea di bilancio di «La Generica», cooperativa modenese all'avanguardia nei settori pulizia, verde e sanificazione ambientale.

I 400 soci presenti (si conferma la tendenza in atto ad un'alta partecipazione) stanno cominciando a sfollare, dopo aver approvato i 36,400 miliardi di fatturato (+2,5%) e i 730 milioni di utile del consuntivo '92, e dopo aver detto «sì» anche al progetto di unificazione interprovinciale con altre cooperative del settore servizi, che verrà esposto in dettaglio in una prossima assemblea entro giugno.

Ci viene incontro Giancarlo, 30 anni, coordinatore di cantiere, per raccontarci un episodio - spia di quello spirito di squadra che rende unita e compatta la cooperativa, a dispetto degli imprevedibili orari di lavoro, delle chiamate in qualsiasi momento della giornata: «L'altra sera noi coordinatori dell'area di Modena (le altre aree sono Vigonza, Pavullo e Carpi, ndr.) avevamo appuntamento qui in «Generica», e a casa mia - attacca Giancarlo - per andare a cena insieme e poi a ballare. Un nostro collega che stava lavorando ad un concerto di musica rock ci avverte che ha problemi logistici, che non riesce a «staccare» prima: doveva coordinare luci, vigilanza e antinfortunistica.

Noi eravamo pronti a partire, ma ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di aspettarlo altre due ore. Sappiamo che in cantiere i problemi possono nascere sempre. Per noi la cosa più importante è rimanere il più possibile uniti, per superare insieme le difficoltà».

Grazie a questo patrimonio base di risorse umane, morale con notevoli capacità tecniche, relazionali e gestionali; con investimenti continui in tecnologie e formazioni professionali; con la massima cura nella prevenzione delle malattie e nell'infortunistica, «La Generica» ha chiuso definitivamente nel libro delle fiabe l'immagine di Cenerentola che agiva di sechio e ramazzato al chiuso del focolare. «Il nostro «Sistema Generica» di servizi integrati punta alla qualità totale - è in grado di affermare Aldo Guidi, responsabile delle relazioni esterne - È un modello a cui tendiamo attraverso un «gioco di squadra» che coinvolge a tutti i livelli, dall'operaio al presidente. Ognuno deve sentirsi «padrone» della sua azienda».

Altissima è la percentuale di donne lavoratrici in questa impresa al femminile che conta un migliaio di dipendenti.

«Siamo più precise dei nostri colleghi maschietti» - sostiene con legittimo orgoglio Vera, a 24 anni già con il difficile compito di assi-

stere sia il cliente che il personale, facendo da primo interlocutore per entrambi.

«Le difficoltà per noi donne? Portare avanti non uno, ma due lavori molto impegnativi: la cooperativa e la famiglia. E i nostri orari «flessibili» non sono certo dei più facili da gestire».

Ma i 30 anni di media si sentono, sono un'iniezione di energie fresche e voglia di fare. I giovani di «Generica» non si lasciano intimorire neppure dalla crisi generale che si riflette sul settore pulizia e sanificazione in termini di commesse. Il loro sguardo è alto verso il futuro, visto con responsabile ottimismo.

«Bisogna stare molto attenti ad evitare gli sprechi - mette in guardia Renzo, coordinatore dei servizi ospedalieri - E così che di questi tempi si mantengono buoni rapporti con l'economato dell'Usi 16».

E Vera non ha dubbi: «Sono ottimista per il futuro: tre anni fa ero studentessa nella mia amata Puglia, poi sono entrata in «Generica» tramite un corso e in poco tempo ho fatto carriera. Per difenderci dalla crisi, sappiamo di

dover puntare sulla nostra professionalità e trasmetterla alle operatrici per il bene di tutti».

Tempi duri comunque per l'occupazione. Anche a Modena la casaintegrazione galoppa a briglie sciolte. Sotto questo punto di vista la cooperativa di via Somalia 5 svolge un ruolo socialmente importante, offrendo un'occupazione dignitosa e possibilità di camera a chi non lo avrebbe in altri campi. «In una settimana, solo nella zona di Modena, riceviamo dalle 60 alle 70 domande di assunzione» testimonia Emanuela addetta alla selezione del personale. Un lavoro duro e a volte «invisible» quello svolto da questi ragazzi, che richiede abnegazione e capacità organizzative. Le stesse qualità richieste sul fronte dei cantieri, alle operatrici che manovrano grandi monopozzole, motosega e lavasciuga. Ma e così, con la forza del gruppo, che sta crescendo l'immagine di questa azienda forte e in continua evoluzione come testimonia le decisioni prese dall'ultima assemblea. A tale processo di crescita le donne e i giovani danno linfa e dinamismo.

E anche questa è cooperazione.